

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 6 DICEMBRE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 - ANNO 49 N. 47
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

Tre in fuga, ma l'Inter non molla

Sempre tre squadre in testa al campionato. Alle vittorie di Juve e Lazio negli anticipi di sabato, ha risposto ieri la Roma superando, seppur a fatica, il Lecce. Alle spalle del terzetto si affaccia l'Inter di Lippi che ieri si è sbarazzata dell'Udinese. Vittorie per Parma, Bari, Venezia e Verona. Nel posticipo serale la Fiorentina ha battuto il Milan per 2-1.



I SERVIZI

ALLE PAGINE 19 e 20

Addio a Nilde Iotti La piange l'Italia non solo la politica

Oggi a Roma i funerali di Stato



FRASCA POLARA LAMPUGNANI LOMBARDO

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

LA VIRTÙ DEL RINNOVAMENTO

ALESSANDRO NATTA

Il ricordo più acuto e struggente è quello di Yalta, nell'agosto del '64, delle ore estreme di Togliatti, quando con Longo sono stato vicino a Nilde Iotti. Allora si spezzò un rapporto umano, forte, perché Nilde con Togliatti e con Marisa aveva creato una vera famiglia, e si concluse anche uno straordinario sodalizio politico. Nilde Iotti aveva trovato sul suo cammino un maestro eccezionale, ma lei era stata un'allieva di grandi qualità.

Sia chiaro, nel 1946, quando giovanissima venne eletta alla Costituente, fu per meriti propri, per l'impegno nella Resistenza, per una tradizione familiare, per una preparazione culturale, e per una grande spinta, anche, ad affermarsi, a far bene nel campo della politica. E nella «Commissione dei 75» fu diligente, aperta e sensibile ad un apprendistato di altissimo livello. Dal '48 fino a qualche mese fa Nilde Iotti nel Parlamento e nel partito è stata in modo pieno, costante, con un senso acutissimo del primato della politica. Di una politica che non ignora mai le esigenze del realismo ed anche le durezze delle sue regole, ma che cerca di ispirarsi sempre a grandi obiettivi di avanzamento civile e sociale, di riscatto e di liberazione umana.

La nostra generazione, quella formata nell'opposizione al fascismo, e poi nel «partito nuovo», aveva concepito l'impegno per il socialismo nello spirito e nel quadro dei principi delle regole sancite poi nella Costituzione, che è stata anche opera nostra: non subita, ma voluta anche dai comunisti italiani. Alcuni dei caratteri e delle qualità della personalità di Nilde Iotti che oggi giustamente sono apprezzati e messi in luce guardando alla sua milizia politica, e alla sua opera di parlamentare e di presidente della Camera, e cioè l'equilibrio, l'ascolto degli altri, anche

degli avversari, la ricerca costante di un'intesa sulle grandi questioni di carattere nazionale, di civiltà, vengono in larga misura da quell'orientamento, da quella educazione e professione politica.

Io penso al forte impegno e all'accorto lavoro di Nilde Iotti come responsabile politica delle donne comuniste, e come donna, per il riconoscimento e l'affermazione dei diritti di eguaglianza femminile tra la fine degli anni '60 e il decennio successivo. Sono stati gli anni della formulazione e l'approvazione di un nuovo diritto di famiglia, delle grandi battaglie per il divorzio, poi per l'aborto. Non concepite queste battaglie, queste rivendicazioni, e queste leggi che vennero fatte in Parlamento - come ragione di un scontro ideologico e politico per affermare una propria idea, ma come conquiste civili che per essere realizzate esigevano anche l'ascolto, il tener conto delle posizioni di altri, e in particolare, nel nostro paese, esigevano un rispetto delle idee del mondo cattolico.

Nilde Iotti si era formata, negli studi giovanili, all'Università Cattolica, ma era, da quando io l'ho conosciuta in Parlamento, pienamente laica. Ma laica come abbiamo imparato ad esserlo noi, nel movimento operaio e comunista, con fermezza, ma anche con il rispetto degli altri, dei valori reciproci. Con rispetto delle convinzioni e dei sentimenti altrui e con la ricerca sempre del dialogo e della possibilità di intesa. Anche in Parlamento questa visione politica che è stata nostra, dei comunisti italiani, l'abbiamo perseguita pure quando di fronte ci siamo trovati le più stolide e pretese pregiudiziali e discriminatorie.

SEGUÈ A PAGINA 4

Veltroni: azzerare Ulivo e Trifoglio

«Superare le divisioni e costruire la coalizione di governo»

ROMA «È il momento di andare oltre»: così Walter Veltroni, concludendo il congresso dei Ds bolognesi, ha chiesto alle forze della maggioranza di superare sia l'esperienza dell'Ulivo che quella del Trifoglio per rafforzare il governo D'Alema portandolo alla fine della legislatura, vincere le elezioni regionali e candidarsi a sconfiggere una destra «disperata e sempre più estremista». Veltroni spiega che sarebbe «sbagliato» che chi ha creato l'Ulivo nel '96 proponga a chi non ne faceva parte - come lo Sdi, Cossiga e l'Udeur - di entrare a far parte di quell'Ulivo. Ma nello stesso tempo «non sarebbe praticabile un'ipotesi di alleanza tra il Trifoglio e l'Ulivo». Veltroni ha anche auspicato il recupero dei valori e dell'identità della sinistra per restituire «un'anima», per «refare la carta d'identità della sinistra che varca questo secolo».

VARANO

A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO

Marcia leghista in nome di Nerone



DI MICHELE

A PAGINA 6

Il grande fallimento del Wto

A Seattle nessun accordo, prima sconfitta di Clinton

LA SATIRA



STAINO

A PAGINA 14

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Salvare la faccia. Impedire che il fallimento del vertice di Seattle incida nella campagna elettorale per le presidenziali. Nonostante l'ottimismo del presidente Clinton («Possiamo utilizzare i prossimi mesi per avvicinare le nostre posizioni e lanciare il nuovo ciclo di negoziati commerciali»), gli Stati Uniti fanno i conti con una sconfitta politico-diplomatica che non ha precedenti. La Casa Bianca teme il giudizio del Congresso sulla ratifica dell'accordo commerciale con la Cina almeno quanto teme le conseguenze internazionali di uno scacco che solo la fretta e l'arroganza con cui ha gestito il vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ha impedito di prevedere. Adesso, come so-

stiene l'ex consigliere economico del presidente Daniel Tarullo, «ci sono molti più conti politici aperti di quanti ce ne fossero una settimana fa». A un anno dalla fine della presidenza, è stata sprecata forse l'unica occasione per fare di quel miscuglio di politica estera e di strategia commerciale uno dei pilastri incommutabili dell'eredità di Clinton. Dopo aver vinto con difficoltà al Congresso la battaglia per il patto di libero commercio nordamericano, Clinton non è riuscito a estenderlo all'America latina, il Congresso gli ha negato la libertà di stipulare nuovi accordi commerciali senza passare dalle forche caudine parlamentari.

SEGUÈ A PAGINA 11

ECONOMIA

Nel prossimo Consiglio dei ministri la riforma del Tfr

La riforma delle liquidazioni è pronta. Venerdì il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare il disegno di legge sul Tfr, che prevede il finanziamento automatico della previdenza integrativa con gli accantonamenti per la liquidazione. Ancora aperto il problema degli incentivi fiscali. Oggi vertice a palazzo Chigi con Amato, Salvemini, Visco. Domani il testo sarà illustrato alle parti sociali. Confindustria contraria all'automatismo.

WITTENBERG

A PAGINA 13

L'ARTICOLO

NEI PROCESSI TUTELIAMO I BAMBINI

LUIGI CANCRINI

La bambina ha dieci anni ma potrebbe averne otto o sei. È stata violentata dal padre per un lungo periodo. Ha tenuto per sé il suo segreto spaventata dalle minacce, smarrita di fronte alla disattenzione di una madre infelice e smarrita come lei. A scuola, maestri e psicologi hanno parlato di lei come di una bimba depressa fino al momento in cui non è riuscita a utilizzare un'amica per le sue confidenze. Quello che è iniziato in quel momento per lei, tuttavia, è un cammino tormentoso e tutto in salita. Separazione dal padre da cui madre e figlia fuggono insieme. Alloggio in istituto. Maledizioni e minacce da lui e dai suoi parenti. Accuse di ogni tipo contro la bimba che ha distrutto una famiglia e potrebbe rovinare, se insiste, la vita del padre. E per questo motivo, concretamente, che le leggi sull'abuso sessuale e sulla pedofilia contengono norme precise sulle audizioni protette del minore. Ascoltato da un esperto nel corso di un colloquio individuale, visionato attraverso lo specchio unidirezionale del magistrato e dalle parti, il minore viene messo nella condizione di parlare: una volta per tutte, perché il verbale e la registrazione della seduta hanno valore di prova, in condizioni di relativa serenità perché gli adulti rispettano, nei limiti del possibile, la difficoltà estrema della sua situazione.

La domanda che viene spontanea di fronte alla banalità crudele di una storia come tante, di una storia che si ripete con frequenza scon-

SEGUÈ A PAGINA 8

Austria, tragedia del panico

Fuga di massa dallo show sulla neve, 5 morti

INNSBRUCK Tragedia del panico alla fine dello show sulla neve: cinque adolescenti sono morti e almeno 35 persone sono rimaste ferite, di cui quattro in modo grave, nella calca allo stadio di Bergisel, vicino ad Innsbruck in Tirolo. La strage è accaduta nella notte tra sabato e domenica: qualcuno dei 40mila spettatori, mentre l'esibizione di acrobazie in snowboard era già finita e sul palco la musica stava già scemando, ha gridato qualcosa in mezzo agli spalti e in automatismo suicida tutti hanno iniziato a correre travolgendo tutti e spingendo contro un inferriata che cede sotto il peso: cinque muoiono schiacciati nella scarpata. La memoria corre subito alla strage dell'Heysel, in Belgio il 29 maggio dell'85: nella prima finale di Coppa campioni Liverpool-Juventus morirono 39 spettatori.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

CONTROCALCIO

QUELLE ETICHETTE DA DIMENTICARE

STEFANO BOLDRINI

«Meglio giocare male e far punti che essere belli e perdere. Belli vuol dire anche essere pratici». Non è il manifesto calcistico di un vecchio bucaniere del pallone, non è l'autodifesa di un dinosauro del football, non è un ottuagenario che difende il passato: è l'affermazione di uno

SEGUÈ A PAGINA 20

ALL'INTERNO

CRONACA

La sonda «Mars» tace

IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

La guerra della moschea

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ESTERI

L'Ira inizia il disarmo

BERNABEI A PAGINA 10

SPETTACOLI

Intervista a Bowie

PERUGINI A PAGINA 17

MEDIA

Torna il «Circolo Bosio»

CRESPI E SCATENI NELL'INSERTO

LETTERA RUBATA

FRANCO CASSANO

Telefono senza qualità

Chi prova a chiamare qualcuno da un telefono pubblico sempre più spesso si sente rispondere: «Il numero chiamato è inesistente». Dopo un attimo d'incertezza si guarda il numero sul display, e ci si accorge che ad esso mancano alcune cifre perché non tutti i pulsanti funzionano. I telefoni pubblici, si sa, sono telefoni di strada, esposti alle intemperie e alle intemperanze degli avventurati passanti, e quindi la loro manutenzione è più difficile. Il cattivo stato di salute dei telefoni pubblici segnala però un fatto nuovo: la loro manutenzione è diventata sempre meno conveniente, perché ormai il telefonino sta soppiantando gli impianti fissi. Non c'è più bisogno di cercare una cabina telefonica, basta possedere un cellulare, bene ormai diffuso in tutti gli strati sociali. La notizia più recente è quella di pochi giorni fa, (commentata con il solito accu-

me da Michele Serra su «Repubblica») secondo cui poco meno della metà dei telefoni pubblici sarà smantellata dalla Telecom entro il 2001. I telefoni pubblici servono ormai solo a chi è così povero da non avere il cellulare, a chi l'ha dimenticato o lo ha temporaneamente fuori uso, alle telefonate anonime, e a Superman quando deve abbandonare o riprendere gli abiti di Clark Kent (operazione difficile con un telefonino). Il cellulare, con la sua straordinaria capacità di personalizzare la comunicazione, di fatto distrugge il telefono pubblico che diventerà sempre più raro: possiamo iniziare a dimenticare quegli apparecchi colorati arancione disseminati per le strade e possiamo cominciare a guardare con tenerezza e nostalgia le scene dei film in cui compaiono le vecchie care cabine.

SEGUÈ A PAGINA 11





◆ Il leader della Quercia insiste sulla ricostruzione del sistema di programmi, ideali e valori

◆ «Rilanciamo l'alleanza con pari dignità, per rafforzare il governo e battere la destra alle elezioni»

Veltroni: per la sinistra una nuova carta d'identità

E sulla coalizione: «Azzeriamo Ulivo e Trifoglio»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

BOLOGNA «Azzeramento». Per Veltroni più che una proposta è una strategia. Per ripartire, per rilanciare il centrosinistra e tutti i suoi partiti con pari dignità, ognuno con la sua identità, per uscire in avanti dalle contraddizioni e dalle difficoltà dell'alleanza. Azzeramento, dell'Ulivo e del Trifoglio. La strategia che, col successo delle supplitive alle spalle, e il prossimo possibile grande balzo delle regionali, può far vincere nel 2001. Il capo della Quercia lo spiega al Palanord di Bologna (non è da qui che, dopo la riconquista dell'ormai mitico collegio 12, sarebbe cominciata la rimonta?) al suo partito che lo segue attento, presente un Arturo Parisi che, seduto in prima fila, non si perde una parola.

L'azzeramento ha alcuni punti fermi. Primo, il centrodestra, dopo il gioco a scavalco tra Berlusconi Fini e Casini è destra e basta. Anzi, «una destra estrema e disperata». Nulla da spartire col moderatismo italiano. Niente di comune, neanche nei comportamenti. Secondo, è questa concreta destra che bisogna battere. Veltroni apre un inciso e non nasconde una «preoccupazione»: «Non si capisce dal parte del dibattito politico in corso che siamo ora al passaggio più duro tra noi e la destra». Loro hanno perso in cinque collegi. «E non è vero che Bologna la davano persa, pensavano di vincere». Bologna «segna un primo capovolgimento di tendenza» e alle regionali, per come il centrosinistra ha governato e per la qualità delle sue personalità si potrebbe «ottenere un grande risultato».

È il «momento di guardare lontano», è l'appello alla maggioranza di Veltroni. Da parte sua, il leader si fa carico «di una certa inquietudine nei confronti di un possibile egemonismo» diessino. Veltroni sostiene, ovviamente, che il rischio non ci sia. Ma - terzo punto - se ne fa carico lo stesso, pur di raggiungere l'obiettivo di «rafforzare il governo D'Alema e, in un quadro politico rinnovato e con un rinnovamento al suo interno», arrivare a fine legislatura. E si fa carico delle paure (degli altri) di egemonismo, anche perché vede due rischi: che «l'Ulivo del '96 pensi di poter cooptare le forze che nell'Ulivo del '96 non ci vogliono stare; o, per altro verso,

che quelle forze si organizzino in una coalizione, quella del Trifoglio, per poi negoziare con l'Ulivo». Per il leader della Quercia sarebbe sbagliato «chiedere a chi non ha fatto parte della coalizione del '96 - lo Sdi, l'Udeur, Cossiga, altri - di entrarci», né «sarebbe praticabile l'ipotesi di una alleanza tra Trifoglio e Ulivo». Argomento: chi non faceva parte dell'Ulivo del '96 ha ragione a dire: se la «configurazione» dell'alleanza resta quella noi che non ne facevamo parte siamo elettoralmente «penalizzati»; ma hanno ragione anche quanti - per esempio, i Popolari - pensano che un'altra aggregazione centrista fuori dall'Ulivo, finirebbe col penalizzare elettoralmente loro. Preso atto di tutto questo, Veltroni scandisce: «Azzeriamo queste due posizioni e ripartiamo con il rilancio di una nuova coalizione con la quale non vi siano atteggiamenti di egemonia da nessuna parte. Ripartiamo con pari responsabilità, tutti insieme, ciascuno con la propria identità, ciascuno rispettato, ciascuno con la propria dignità, e ricostruiamo insieme una coalizione che, in un quadro di patto programmatico e politico, rafforzi il governo, vinca le regionali, concluda la legislatura per poi sconfiggere la destra». E chiarisce: l'Ulivo è stato il punto più alto di coincidenza tra gli interessi generali di una coalizione e l'identità dei partiti. Del '96, è solo quello spirito che Veltroni sembra voler recuperare. Garantisce di non aver mai cambiato idea: «Una grande sinistra in grande Ulivo significa solo ricordare che quando la coalizione era forte tutti i singoli partiti che ne facevano parte erano più forti». E un motivo c'è: una coalizione «forte dà a ciascun partito quella prospettiva strategica che da solo non ha». E ricorda, quasi a sé stesso e a tutti gli alleati: «Se dovessero lacerarsi la coalizione tutti pagheremmo un prezzo più alto». Parisi, a fine intervento, risponde ai giornalisti: «Veltroni ha fatto un intervento orgoglioso, che rispetto. Generoso e attento al futuro. Abbiamo detto - aggiunge Veltroni - che l'unità della coalizione non è incompatibile con la rivendicazione e la salvaguardia delle ispirazioni e delle diversità che esistono al suo interno».

L'attualità politica è stata collocata dal capo di Botteghe oscure in messa a punto strategica innestata su tre pilastri: l'identità di una sinistra nuova e moderna; la costruzione di un partito che ritrova il linguaggio e l'alfabeto delle aspirazioni nuove e più profonde di uomini, donne, soprattutto, giovani; un bilancio storico di questo secolo, per portare in quello successivo tutte le spinte, le culture e i riformismi positivi che, con la sinistra, l'hanno attraversato. L'identità, quindi, non come «riflesso identitario, inutile e dannoso arrocamento» né come «disbrigitiva dissoluzione» dei cammini della sinistra del Novecento. Il punto fermo di Veltroni è una sinistra «che si collochi in Italia all'interno di uno scenario più grande dove emergono nuove culture di sinistra con le quali il dialogo, la convergenza, e la possibilità d'incontro» diventano ragione d'interesse e d'impegno.

Garanzia dei diritti umani per tutti i popoli, cooperazione, equilibrio tra globalizzazione e qualità della vita delle persone, lotta alla pena di morte, cancellazione del debito dei paesi poveri. Può una sinistra che vuole costruire il futuro non farsi carico della ricostruzione «di un sistema di ragioni, programmi, valori, ideali che restituiscono a una forza di sinistra la capacità di entrare in relazione con forze ed energie vive e giovani della società?». Attenzione, mette in guardia, non basta amministrare il consenso, tanto meno amministrare, governare e basta. «Avevo paura - dice Veltroni - ma inizio a vedere segni positivi, di un partito che si chiudeva in se stesso e finiva con l'espandere le tensioni relazionali interne facendo alla fine sparire le differenze politiche, le ragioni e persino le sensibilità culturali in un conflitto tutto interno. Questo andava spezzato, va spezzato, andrà spezzato nell'interesse della sinistra italiana e per la ricostruzione di un codice di valori» capace di esplorare le disponibilità e le sensibilità nuove dell'impegno. Del resto, è la conclusione su questo punto, cos'è la sinistra? Che cosa dobbiamo dire a un ragazzo di 16 anni che ce lo chiede se non che sinistra è riassumere dentro di noi le nuove e moderne diseguaglianze e combatterle? Dobbiamo diventare la sinistra che assume su di sé tutto questo in Italia, in Europa e nel mondo per fare in modo che questa grande battaglia informi l'inizio del secolo e del millennio.

LE REAZIONI

Parisi: è ispirato al futuro Boselli: i problemi ci sono

Arturo Parisi apprezza. Enrico Boselli invece sostiene che «le differenze restano grandi». «Veltroni - afferma Parisi - ha fatto un intervento orgoglioso che rispetto, ma soprattutto ispirato, generoso e aperto al futuro». Il leader dell'Asinello così commenta l'intervento fatto dal segretario dei Ds al congresso di Bologna: «Si muove nel solco di una riflessione che abbiamo fatto in comune». Basata sulla necessità di «aprire una nuova stagione dell'Ulivo» perché non era possibile «una riproposizione meccanica» di quello del '96. Il segretario dello Sdi, Boselli: «Veltroni dice che bisogna azzerare i due rischi che egli vede correre per la coalizione: è una dichiarazione di metodo che, tuttavia, lascia inalterati i problemi politici nati in questi mesi nel centrosinistra e che non si possono nascondere dietro un dito».

IL CONGRESSO

La Quercia bolognese sceglie Caronna «Il partito c'è, coinvolgeremo la città»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Tutto è andato secondo le previsioni. Da ieri Salvatore Caronna è il nuovo segretario dei Ds di Bologna. A lui sono andati 478 voti (80,88 per cento), mentre lo sfidante Gianfranco Pasquino ha raccolto 113 voti (19,12 per cento). Nel duello ha vinto il candidato con il «cursus honorum» dentro al partito, Salvatore Caronna, e appoggiato da Mauro Zani, il segretario uscente. A non farcela è stato lo studioso della politica Gianfranco Pasquino, con all'attivo tre legislature che si era autocandidato una quindicina di giorni fa.

È stata una sfida alla luce del sole, senza drammatizzazioni, che per i Ds ha rappresentato una novità poiché era la prima volta che venivano chiamati a votare su due candidature. Si sono confrontate due linee politiche e due modi di concepire la vita e la funzione del partito. Una grande sinistra in un grande Ulivo, così si può tradurre la posizione di Caronna. Mentre quella di Pasquino si può semplificare in quella di un superlivista. Visioni diverse che come conseguenza comportano anche una diversa

idea del modello di partito: a rete per Caronna e leggero per Pasquino.

Naturalmente è contento il vincitore che rivolge il suo primo pensiero allo sfidante. «Rinnovo la mia stima nei confronti di Pasquino e sono certo che egli ci darà una mano ad affrontare questa difficile situazione di Bologna».

Il nuovo segretario ha voluto anche incoraggiare il partito: «Il messaggio venuto dal congresso è positivo. C'è un partito che ha voglia di riprendere a fare politica ed è al servizio dei cittadini e di Bologna. Nei prossimi giorni ho intenzione di incontrare i nostri iscritti nei luoghi di lavoro per fare con loro un punto della situazione. Secondo elemento è la nostra opposizione alla giunta Guazzaloca verso la quale rilanceremo con forza il tema della città metropolitana. Ci confronteremo con i nostri alleati per cercare di costruire e rafforzare sul territorio i coordinamenti del centro sinistra e dell'Ulivo e i coordinamenti degli eletti».

Caronna è convinto che l'aspetta una strada in salita. «La sconfitta alle comunali del 27 giugno non è una parentesi. Le elezioni del collegio 12 hanno portato ad un risultato decisivo e tuttavia dobbiamo continuare in un'opera ferma e costante di collegamento capace di ricostruire i legami con larga parte della società che nel corso del tempo sono logorati o persi. Il messaggio che dobbiamo dare è quello dell'unità, di un partito che rilanci in modo netto e forte l'iniziativa verso l'esterno sulle questioni che interessano la gente, il lavoro, la sanità, lo sviluppo di Bologna».

Caronna insiste molto sulla necessità di riconquistare quel popolo della sinistra che negli ultimi tempi si è allontanato dalla politica. «Abbiamo bisogno di riconquistare la fiducia di tanta gente che ci ha voltato le spalle. Per farlo ci vorrà del tempo, ci vorranno coerenza e un'iniziativa costante».

Distesa la reazione dello sfidante Gianfranco Pasquino che

già guarda al futuro. «Caronna eredita un partito che in questi cinque mesi ha soltanto sospeso le ostilità. Ha un compito gravoso. Spero che abbia imparato che ci vuole una notevole innovazione, non solo perché lo dico io, ma perché lo hanno detto i delegati che mi hanno votato, ma perché lo ha detto Veltroni. Bisogna andare ben oltre la tradizione comunista e bisogna soprattutto andare oltre l'Ulivo che abbiamo conosciuto, fatto di una somma di piccole identità. Il problema è quello di costruire l'identità di una sinistra che sa farsi più grande». Pasquino non si ferma qui e fa sapere che continuerà la sua battaglia politica. «Abbiamo fatto delle proposte praticabili - dice - e mi auguro che Caronna voglia recepirne alcune se non tutte. Il resto lo affidiamo al dibattito politico che non cessa. Non faccio nessun passo indietro. Sono soddisfatto dei voti che ho avuto, sono grato a chi mi ha votato e anche a quelli che mi hanno espresso la loro stima pur senza votarmi. Sono inoltre grato alla sinistra perché ha dimostrato di essere molto attenta a quello che ho detto e mi aveva dato una notevole disponibilità nel caso avessi avuto difficoltà».

«La scuola è cambiata, resta il disincanto»

Ds a congresso. Berlinguer: orgogliosi per il lavoro fatto

DALL'INVIATO
ROBERTO MONTEFORTE

PISA «La scuola e la formazione, nel tempo della globalizzazione, sono il cuore del mutamento sociale e dell'azione riformista della sinistra italiana». In questi tre anni di governo del centro sinistra i risultati ci sono stati e sono stati importanti. Si è coniugata la difesa della qualità nella «scuola delle conoscenze e dell'approfondimento» con la lotta all'elusione. Si è costruito il percorso per affermare una nuova eguaglianza, favorendo con l'introduzione delle tecnologie la modernizzazione della scuola. Di questo hanno discusso per due giorni a Pisa docenti, amministratori locali, parlamentari, studenti, 11 rettori di università, tre provveduti agli Studi nel congresso di «Aurora» e «Risorsa scuola», le aree tematiche università e scuola in preparazione del prossimo congresso nazionale Ds del Lingotto. I lavori, sono stati aperti dalle rela-

zioni del responsabile Università, on. Fabrizio Bracco e dalla responsabile Scuola, sen. Maria Grazia Pagano.

«Quello che è stato insufficiente è l'orgoglio, la consapevolezza per la sinistra del percorso compiuto in questi anni e dei successi che si sono raggiunti» ha sottolineato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che ha illustrato le linee di questi tre anni di governo di centrosinistra. È stata soprattutto una battaglia per affermare una scelta riformista, contro il permanere di approcci definiti «massimalisti e inconcludenti» e di visioni «gentiliane» presenti anche a sinistra, che difendono una scuola di élite e che continua a discriminare» ha affermato il ministro. «Il dramma dell'inclusione si batte con la flessibilità, con l'autonomia, con un'uguaglianza costruita sul rispetto e sulla valorizzazione delle differenze» ha spiegato Berlinguer. «Contaminazione sociale dei saperi», «lavoro come momento di cul-

tura» e «valore del sapere e del sapere fare» sono le chiavi della nuova scuola.

Per questo non sono più tollerabili atteggiamenti di disprezzo del mondo della scuola verso la formazione professionale. Riforma dei cicli, autonomia scolastica, formazione continua e per gli adulti, obbligo scolastico a 15 anni e formativo a 18 sono «i fatti concreti di una sinistra riformista» che il ministro ha richiamato. Sono gli obiettivi del «Sistema nazionale di istruzione» al quale «non può concorrere solo lo Stato ma anche i privati». Da qui l'esigenza di una legge sulla parità che permetta di fissare regole anche alle scuole private, spiega all'assemblea Ds il ministro. «E la prima regola è la difesa del pluralismo sociale e della laicità di tutte le scuole, non solo di quelle statali». «Quello che conta è che la legge è in discussione la legge alla Camera - commenta Berlinguer - sull'emendamento dei popolari alla Finanziana poi si vedrà». La scuola

per il ministro ha compiti alti, deve coniugare equità e diritti, competenza e conoscenza. E con lo studio della filosofia da introdurre in ogni istituto deve essere in grado di aiutare i giovani a rispondere alla domanda di senso. Nel corso dei lavori si è anche molto parlato di università e della riforma dello stato giuridico dei docenti. Berlinguer si è schierato contro ogni criminalizzazione dei docenti e ha fatto appello agli atenei, «perché nella loro autonomia facciano scattare un moto di orgoglio, un'invettiva contro i docenti lavativi». E perché presidi e rettori «abbiamo le armi per colpirli». Un punto condiviso dal coordinatore nazionale Ds, Pietro Folena. Nelle sue conclusioni il numero due di Botteghe Oscure ha molto insistito sui risultati importanti realizzati in tre anni di governi di centrosinistra. Eppure questi risultati non riescono a vincere «il disincanto di tanta parte dell'opinione pubblica». Vi è un problema di orgoglio di sé della sinistra, ma



Il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer. In alto, Walter Veltroni. G. Benvenuti. Ansa

anche una domanda di senso, un'incertezza verso il futuro, una chiusura, un individualismo sulla quale la sinistra deve interrogarsi e dare risposte. Coniugare il «qui e ora», fondamentale per ogni riformismo serio, con il problema del domani: questo è il problema che deve porsi oggi la sinistra per affrontare la sfida di un governo politico della globalizzazione. Folena dice sì alla libertà di mercato, ma

no all'idea che «i diritti elementari della persona debbano essere soggetti esclusivamente a logiche mercantili». E su questo punto era intervenuto Andrea Ranieri (Cgil), che ha legato maggiore offerta di istruzione e lotta all'elusione alla riforma del Welfare. «Una ridefinizione moderna dell'idea di uguaglianza che deve impegnare una forza di sinistra» ha spiegato il sindacalista che si è detto preoccupato

che dietro le tante critiche alla riforma dello stato giuridico dei docenti «vi sia la voglia di bloccare ogni cambiamento. Sui compiti nuovi degli enti locali si è soffermato il sindaco di Torino, Valentino Castellani che ha chiesto maggiori contributi allo Stato. Una curiosità. Tra i delegati eletti al congresso Ds di Torino vi è anche il professor-cantautore Roberto Vecchioni.

